

LA CONFESSIONE (PRIMA PARTE)**IL PECCATO**

Introduzione

A Gosaldo, nel settembre dello scorso anno, abbiamo presentato il tema dei sacramenti. In avvento il Battesimo e adesso la confessione.

Nella prima parte, questa sera, approfondiremo un aspetto preliminare della confessione: **il peccato** dell'uomo. Rifletteremo su:

1. La crisi attuale
2. Il peccato originale
3. Il (nostro) peccato
4. Distinzione tra male e peccato
5. Peccato e peccati
6. Peccato contro Dio e la comunità.
7. La distinzione tra peccato mortale e peccato veniale
8. Il senso di colpa (in confronto col senso di peccato)
9. Peccato e libertà

Spero che alla fine di questo incontro non ne usciamo più complessati ma più sereni e liberi anche nella nostra coscienza.

LA CRISI ATTUALE

Nel 1946 Pio XII ha detto che "il più grande peccato del mondo di oggi sta nel fatto che gli uomini hanno perso il senso del peccato".

Questa frase sembra oggi ancor più evidente di allora (cfr. gli adulti del Lido).

Le cause di questa crisi sono molte. Ne ricordo alcune.

1. Oggi è difficile dire fino a che punto un uomo è veramente responsabile dei suoi gesti: la libertà appare fragile e limitata da infiniti condizionamenti (negli USA un quindicenne fa strage a scuola: i suoi difensori sostengono che non era in grado di intendere e volere; 90% dei divorzi e 95% degli aborti per motivi psicologici: tutte situazioni in cui manca una vera responsabilità).
2. È in crisi il valore della legge: crollano gli imperativi etici universali di fronte ad un pluralismo di pensieri sempre più marcato in una società multietnica (infondo ciascuno può far quel che vuole, "basta che non faccia del male agli altri"); questo non vale solo per la messa della domenica ma anche per il modo di vestire, di pettinarsi...
3. C'è senza dubbio la paura di credere in un Dio uguale per tutti: preferiamo dire: "Per me Dio non vuole questo e permette quest'altro...". La Parola e i comandamenti di Dio non valgono per tutti allo stesso modo: ciascuno ha il suo punto di vista. Così non si sa più cosa è peccato e cosa non lo è.

Stando ad ascoltare queste cose sembra che ciascuno ha una sua morale e di peccati non si possa parlare o quasi. La nostra vita cambia: quello che oggi è male può diventare bene domani e viceversa.

A ripensarci però, sarebbe più giusto dire che si è perso un certo senso del peccato, ma a favore di un altro senso del peccato, più vicino alla nostra cultura (e più autentico?): pensiamo per esempio alla maggior attenzione alla natura, alla libertà di ciascuno, agli equilibri economici nel mondo, alla condanna della violenza, della schiavitù ecc.

Certo c'è bisogno di mettere in ordine molte cose. Questa sera cerchiamo di capire la posizione della Chiesa e vedremo che non è affatto ne' superficiale, ne' stupida.

COS'È IL PECCATO ORIGINALE

Direi di cominciare da principio, cioè dal peccato di Adamo ed Eva, quello che la Chiesa ha chiamato il peccato originale.

Mi è capitato di guardare alla TV alcuni documentari sugli animali. Mi ha sempre sorpreso una cosa: vi sono degli animali che, appena nati, già sanno cosa fare e come regolarsi. Il narratore spesso parla d'istinto, cioè di quella serie di "istruzioni" che sono già presenti nel sistema nervoso dell'animale, trasmesse nei suoi geni dai genitori.

Una cosa analoga accade per il peccato originale.

Noi abbiamo già scritto, nella nostra persona, una propensione al male (= la superbia, l'egoismo di Adamo ed Eva). Ce l'hanno trasmessa i secoli di storia dell'umanità appesantita da atroci violenze, soprusi, rancori e odi. È come se dentro ci noi ci fosse un piano ormai inclinato verso il peccato. Vediamo il bene, ci attira, ma scivoliamo a fare il male (lodi del mattino o letto, studio del pomeriggio o propensione ai videogiochi, vesperi della sera o chiaccherata con gli amici). Questo è quello che la Chiesa chiama il peccato originale che ci viene trasmesso dai nostri progenitori (fin dai primissimi "Adamo" ed "Eva") e che appartiene alla nostra persona ancor prima che noi veniamo alla vita. Di questo peccato noi non siamo responsabili: ne ho parlato subito perché comunque ci dobbiamo fare i conti.

COS'È IL PECCATO (quello che facciamo noi)

Potremmo dare tre definizioni di peccato.

1. Il peccato è "la volontaria trasgressione della legge di Dio". Definizione certo esatta ma fragile. La "Legge di Dio" sembra un'imposizione esterna all'uomo (schiavo), alla quale ribellarsi, se possibile. In secondo luogo c'è la possibilità di diventare scrupolosi e perfezionisti nel codificare la legge. Da ultimo la tentazione di sentirsi apposto quando si sono osservati i precetti, anche minimi (Cfr. i Farisei)
2. Il peccato è "andare contro se stessi o contro gli altri", è una contraddizione profonda con la struttura fondamentale dell'uomo. Anche questa è una definizione giusta, ma incompleta. Tutto diventa soggettivo e psicologico. È difficile stabilire cosa rovina la propria vita o quella altrui, il proprio futuro o quello della società. Il problema grande sarebbe conoscere fino in fondo la persona umana.
3. Il peccato è un'infedeltà all'Amore assoluto di Dio che si manifesta anche attraverso l'amore dei fratelli, e l'amore che dobbiamo a noi stessi. Peccato è rifiutare l'amore per un gesto di Egoismo col quale tradiamo la realtà profonda del nostro essere creature, ci sostituiamo a Dio e spadro-neggiamo sui fratelli: realizziamo un nostro progetto al posto di realizzare quello di Dio.

Con queste ultime parole mi sembra che si possa presentare meglio cosa sia il peccato e il senso del Vangelo.

DISTINZIONE TRA MALE E PECCATO

Noi facciamo spesso una grande confusione. Per noi male e peccato sono più o meno la stessa cosa.

La chiesa dice che per fare un peccato sono necessarie tre condizioni:

1. Compiere il male (*materia grave*)
2. Che lo si riconosca come tale (*piena avvertenza*)
3. Che vi si aderisca con decisione propria (*deliberato consenso*)

È sufficiente che manchi una di queste perché non ci sia peccato (esempio sulla conoscenza: mettere i risparmi "sudati" in una banca senza sapere che quella li investe in armi; sulla libertà: una persona psicologicamente malata che compie violenza). Dunque non tutto quello che di male vediamo è anche peccato. Non bisogna dimenticare che comunque il male produce i suoi effetti negativi, anche quando è fatto senza coscienza: esempio: i rapporti sessuali che molti compiono liberamente senza capirne il male.

Questo già ci apre ad una maggiore serenità: non dobbiamo pensare che il Signore stia a giudicare ogni nostra azione in se stessa. Egli è un Dio che guarda al cuore, non alle apparenze. Se il cuore non è libero o a conoscenza del male non è peccato, per quanto l'azione possa essere cattiva.

PECCATO E PECCATI

Se noi leggiamo il vangelo di Giovanni oppure le lettere di San Paolo ci accorgiamo di una chiara distinzione tra "peccati" (plurale) e "peccato" (singolare).

I primi sono i gesti esteriori. San Paolo e Giovanni li elencano più volte e li condannano (1Cor 5,10 ss; 6,9ss; 2Cor 12,20 ecc.).

Il peccato (al singolare) è l'atteggiamento di fondo a causa del quale noi non realizziamo il disegno di Dio sulla nostra vita, ma il nostro misero progetto destinato purtroppo a fallire (vedi per esempio il vitello d'oro di Israele).

I peccati particolari a volte sono la manifestazione del peccato fondamentale dell'uomo peccatore. Altre volte invece sono semplicemente frutto di debolezza, di stanchezza, di nervosismo, mentre l'intenzione fondamentale dell'uomo è sana e fedele alla volontà di Dio.

Dico queste cose sempre per la nostra serenità. Non so se siamo fatti tutti allo stesso modo. A me capita spesso di abbattermi e pensare che Dio si è allontanato da me perché ho peccato. Ma Dio non tiene conto solo degli atti esterni: guarda piuttosto all'intenzione profonda del cuore (quella che potremmo chiamare l'opzione fondamentale): su quella saremo giudicati (esempio della confessione assillante per paura di morire).

Quando ci confessiamo dovremo esser capaci di valutare anzitutto se, in profondità, il nostro cuore sta cercando il progetto di Dio.

PECCATO CONTRO DIO E COMUNITÀ

Tutti capiamo, penso, che il peccato produce un effetto grave su di noi.

Non sempre ci è altrettanto chiaro che ogni peccato comporta anche uno scompenso nella vita della comunità (vasi comunicanti) e nella nostra relazione con Dio (inquinamento del rapporto). Non possiamo dire quello: "fa quello che ti pare, basta che tu non faccia del male a nessuno". Non esiste un'azione che non abbia effetti su tutti gli altri e sul nostro rapporto col Signore. Questo ci lascia intravedere la responsabilità comunitaria che esiste nel male, ma ancor più forte, nel bene.

LA DISTINZIONE TRA PECCATO MORTALE E PECCATO VENIALE

Una volta si definiva veniale (leggero) o mortale (grave) il peccato a seconda della gravità della materia (ovvero del fatto).

Questo non è certo sbagliato.

Oggi preferiamo sottolineare anche un altro aspetto: è leggero o grave un peccato a seconda della misura in cui la persona mette in gioco se stessa nel fare il male (se superficialmente o pienamente). Gli atti gravi sono quelli pienamente contrari alla carità, quelli veniali sono quelli non perfettamente permeati alla carità.

L'elemento decisivo del peccato mortale è dunque la provenienza dell'atto dal fondo del proprio cuore malvagio e con una misura di conoscenza e libertà tale da poter imprimere alla vita un orientamento contrario a Dio. Compiere dunque un peccato mortale non è affare così semplice.

Comunque è consolante anche un'altra cosa. La Chiesa insegna che il peccato mortale interrompe la comunione di carità con Dio ma non la fede in Lui né la speranza nella sua salvezza. Per questo noi sentiamo ugualmente la sua presenza di buon pastore (buon samaritano) che viene accento a noi per risanarci e riportarci all'ovile. Quanto è più forte il nostro peccato tanto più è forte la grazia del Signore. Il Signore è venuto per i peccatori. Necessità di non essere perfetti nella nostra condotta, ma buoni e santi peccatori che si affidano alla misericordia del Signore.

Altra cosa sarebbe invece un peccato grave (mortale) compiuto con l'intenzione chiara di essere in opposizione completa a Dio: qui si gioca la nostra opzione fondamentale.

IL SENSO DI COLPA (in confronto col senso di peccato)

Spendo volentieri due parole su questo argomento che non sempre è così chiaro.

Il senso di colpa. Facciamo un esempio: esistono donne mussulmane che fin da bambine si sono velate il volto. Se una di loro si togliesse il velo davanti a un maschio probabilmente sentirebbe un forte senso di colpa (che corrisponde ad un rimorso profondo perché il gesto compiuto è andato contro qualche cosa di radicato nelle loro abitudini): eppure questa donna non avrebbe fatto nulla contro il vangelo.

Per contro, al tempo del nazismo, poteva esserci un giovane che, avendo sempre visto davanti a se' le atrocità della guerra, non provava alcun senso di colpa neppure dopo aver ucciso un uomo.

Il senso di colpa non è sempre uguale: varia a seconda delle persone, dell'educazione, delle epoche, del carattere: non ci aiuta a stabilire quel che è bene e quel che è male.

Il senso del peccato è diverso: nasce dall'ascolto SINCERO della Parola di Dio, guidati dalla comunità cristiana. In questo modo noi impariamo che cosa è veramente bene e cosa invece è male indipendentemente dalla moda e dalle abitudini della società in cui viviamo. Poco importa se l'aborto è legalizzato. Il giusto senso di peccato ci fa capire che esso è male (altro esempio con San Francesco d'Assisi).

Quando è sano ed equilibrato, il senso di colpa ci aiuta a vivere in modo corretto l'esistenza.

Per concludere un'avvertenza: il senso di colpa spesso ci perseguita inutilmente, anche dopo che il Signore ci ha ASSICURATO il suo perdono (vedi per esempio chi viene assolto dall'aborto e torna a chiedere perdono anche dopo anni).

Il vangelo (col senso del peccato e il valore della remissione) è senza dubbio più giusto e liberante del nostro senso di colpa umano.

PECCATO E LIBERTÀ

Anche questo è un punto che ci farà discutere.

C'è un semplice ragionamento da fare.

Punto di partenza.

Essere liberi vuol dire "avere la possibilità di essere se stessi".

Quando noi compiamo un peccato, secondo quello che abbiamo ricordato prima, vuol dire che abbiamo rovinato qualche cosa nella nostra persona. Non siamo più in grado di essere noi stessi fino in fondo, e dunque abbiamo perso qualche cosa della nostra libertà. Ricuperiamo questa possibilità solo grazie al perdono del Signore (argomento di domani sera).

Questo significa che chi compie il peccato non è più libero e che il perdono di Dio è la sorgente della nostra libertà.

PER LA DISCUSSIONE

1. Tutto chiaro?
2. Nel tuo gruppo sapresti fare una scala dei cinque peccati più gravi? E potresti dire anche cosa per te non è peccato?
3. Riuscireste a dire che cos'è la COSCIENZA dell'uomo? Quando un uomo agisce secondo coscienza fa sempre bene?
4. Riconosciamo la nostra responsabilità negli sbagli (=peccati) che facciamo oppure ci nascondiamo dietro la società, l'educazione ricevuta?
5. È vero che abbiamo perso il senso del peccato?
6. Facciamo abitualmente l'esame di coscienza? (la tua testimonianza può aiutare anche altri).
7. Quando la Chiesa parla di peccato originale, tu a che cosa pensi?
8. Perché chi pecca gravemente può fare lo stesso la comunione?
9. Esiste il Tentatore che ci seduce nel fare il Male come nel caso di Adamo ed Eva?

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA seconda parte

Dopo aver approfondito il significato e le conseguenze del **PECCATO**, realtà indiscutibile dentro di noi e attorno a noi, vediamo questa sera che cosa Gesù Cristo ci ha dato per rimediare a questo "problema".

Partiamo per dovere di correttezza dalla volontà chiara del Signore:
Gesù l'ha espressa in più occasioni.

A Pietro Gesù dà "le chiavi del regno dei cieli: ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche in cielo e ciò che legherai sulla terra sarà legato anche in cielo".

(Matteo 16,18-19)

"Legare e sciogliere" significa "perdonare o non perdonare in nome di Dio".

Ugualmente a tutti gli Apostoli raccolti insieme, dopo la risurrezione, Gesù dà il compito (qualcuno lo chiama "potere" a me pare sia più giusto chiamarlo "servizio") di perdonare i peccati.

Ecco le sue parole:

" Pace a voi. Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi ... ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"

(Giovanni 20,22-23)

Gli Apostoli hanno compreso l'importanza di questo incarico tant'è vero che Paolo, in una lettera, si esprime così:

" Dio ha affidato a noi il ministero (= servizio) della riconciliazione. E' stato Dio, infatti, che ha riconciliato a se il mondo per Mezzo di Cristo ... affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi DA AMBASCIATORI PER Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. VI SUPPLICHIAMO IN NOME DI CRISTO: LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO"

(2 Corinti 5,18-20)

Paolo, come Apostolo di Cristo, si sente rivestito del "servizio" di "riconciliare" ma anche di fare il contrario: di escludere dalla Comunità chi ha peccato e persevera in questo atteggiamento:

" Io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato colui che ha compiuto tale azione: nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù, questo individuo sia dato in balia di satana".

(1 Corinti 5,3-5)

Nella Chiesa queste parole del Signore e di San Paolo sono state accolte come una indicazione chiara: Dio perdona e ha affidato questo servizio sulla terra agli Apostoli ed ai loro successori

A questa volontà chiara del Signore si aggiunge un fatto legato alla natura del Peccato: abbiamo visto che esso ha sempre una dimensione comunitaria.

Anche il peccato più nascosto, quello che io conservo gelosamente nel mio cuore, è un'offesa fatta ai miei fratelli perché o ho compiuto un'azione che prima o poi li danneggerà; o perché li ho privati della Grazia che ogni cristiano è chiamato a portare dentro di sé.

In ogni caso il mio peccato che mi ha portato a "rompere" con Dio mi ha condotto anche a "rompere" con la sua Comunità.

E giustamente io devo compiere un atto pubblico con il quale davanti ai fratelli riconosco di aver peccato e di aver bisogno anche del loro perdono.

Perché se il sacerdote assolve in nome di Dio, assolve ugualmente e contemporaneamente in nome della Chiesa, della Comunità che è stata offesa dal peccato, anche nascosto.

Tutto ciò ci sembra strano perché il nostro modo di vedere e di vivere il cristianesimo è ancora troppo individualistico, ma nella chiesa dei primi secoli era assolutamente chiaro: chi voleva ricevere il perdono

di Dio prima chiedeva, alla porta della Chiesa, il perdono dei fratelli che vi entravano per la celebrazione eucaristica.

E il giorno della "riconciliazione" era giorno di festa per tutta la comunità e non solo per chi personalmente riceveva il perdono.

Il fatto è che la COMUNITÀ era presa sul serio e non come un "optional".

C'è poi una terza motivazione che si fonda sulla nostra realtà di uomini per cui io **ho bisogno** di confessare il mio peccato.

a) Se confesso il mio peccato a Dio facilmente invece che a Dio lo confesso a me stesso, mi auto compatisco, mi auto scuso, mi auto perdono e sono pronto a ricadere nella stessa colpa appena confessata

Se io, invece, pongo tra me e il mio peccato la persona del Fratello, pongo un ostacolo oggettivo perché io possa ricadere e comunque sono aiutato ad essere più forte di fronte alla tentazione.

b) Ciò che rimane all'interno del mio cuore può essere un'illusione e può lasciarmi nel dubbio: Dio mi ha veramente perdonato? Sentire che in nome di Dio ci vien detto *"Dio ha perdonato, va in pace e non peccare più"* diventa motivo di pace, specie quando non si tratta di cose da poco ma di peccati gravi.

c) Abbiamo peccato di superbia peccando? (perché il peccato è sempre ribellione a Dio, presunzione, offesa al prossimo ...) È giusto che scontiamo la nostra superbia con un atto di umiliazione che mortifica il nostro orgoglio.

d) Talvolta riteniamo che ciò che abbiamo compiuto sia di poco conto; tal'altra pensiamo che l'azione commessa sia più grave di quanto non sia. Il confronto con il sacerdote che svolge questo servizio con frequenza, ci aiuta a trovare un giusto equilibrio.

Se poi il confessore è sempre o quasi sempre lo stesso e la confessione viene fatta con regolarità e a tempi non troppo distanziati il sacerdote diventa anche un Padre Spirituale, che ci conosce, ci aiuta a trovare la nostra strada, ad essere fedeli ai nostri ideali o ai nostri principi, ci conforta nell'ora della prova o della tentazione.

COME CONFESSARSI

1. Con quale frequenza?

Ogni volta che ne sentiamo il bisogno perché ci accorgiamo di aver peccato gravemente davanti a Dio ed al prossimo. Perché bisogna tener conto della nostra tendenza a "rimuovere" dal nostro ricordo i nostri peccati (dopo 6 mesi dalla morte di una persona cara il suo ricordo affiora solo di tanto in tanto... se un fatto così importante viene presto rimosso, quanto più una colpa anche grave?)

In ogni caso per un giovane cristiano che vuol crescere nella fede e nella vita in Gesù Cristo non possono bastare le confessioni comunitarie di Natale e Pasqua; non possono bastare le confessioni comunitarie in generale, anche perché noi non siamo fatti in serie...

Apro qui una parentesi sul rapporto tra confessione ed Eucarestia.

San Paolo nella 1^a lettera ai Corinti dice:

"Chi mangia il Pane del Signore e beve il suo Calice in modo indegno si rende colpevole verso il corpo ed il sangue del Signore. Ciascuno perciò esamini se stesso e poi mangi quel Pane e beva a quel Calice".

(1 Cor. 11,27)

Noi sappiamo che il perdono di Dio lo possiamo ottenere in modi diversi:

- a. chiedendo perdono quando ci si rende conto di aver peccato.
- b. Leggendo la Parola di Dio
- c. Nel momento "penitenziale" all'inizio della S. Messa. **Ma quando siamo consapevoli di aver commesso un peccato veramente grave (il peccato "mortale") occorre che facciamo la confessione prima di accostarci all'Eucaristia.** E' a mio avviso inaccettabile che veniamo a messa senza fare la Comunione per evitare questo "scoglio".

Un ammalato si cura, non fa finta di non vedere la sua piaga.

2. pronti a nostra volta a perdonare

Noi che chiediamo perdono dobbiamo essere pronti a nostra volta a perdonare. Non si arriva alla confessione con rancore o desiderio di vendetta.

Cfr. la parabola dei due servi (Matteo 18,23-35)

Noi che chiediamo perdono, dobbiamo essere sinceramente pentiti del male commesso.

Senza il pentimento nessuna confessione è valida e ottiene la misericordia di Dio.

Noi che chiediamo perdono dobbiamo essere fermamente intenzionati a cambiare (la tradizionale "penitenza" che ultimamente si era ridotta al dire qualche preghiera, è stata sostituita nella pratica pastorale dalla "promessa" che altro non è che l'impegno preso davanti a Dio di modificare in meglio almeno una parte del proprio comportamento).

3. l'esame di coscienza

È essenziale prima di confessare i propri peccati aver fatto bene l'esame di coscienza.

L'esame di coscienza ha due momenti - il primo una valutazione globale del nostro stato. Come siamo davanti a Dio ed ai fratelli? Qual'è la direzione che stiamo seguendo? Ci stiamo avvicinando a Dio o ce ne stiamo allontanando? - Il secondo: quali peccati concreti ho commesso? La confessione non è una "chiacchierata " con il sacerdote. È l'umile confessione delle nostre colpe, senza scuse e senza fronzoli.

4. La sincerità.

Essa è richiesta dalla fede e dal buon senso. Per fede so che Dio conosce i miei peccati.

Per fede so che il sacerdote è solo un tramite, ma che in realtà io confesso a Dio le mie colpe. Il tacere a Dio è un fargli torto e un trattarlo come un uomo.

Il buon senso fa capire che "chi va al mulino s'infarina". Non è pensabile che un giovane non abbia nessun problema a proposito del sesso.

Se non ha la ragazza ha **certamente** problemi di rapporto con il proprio corpo, con la propria fantasia, con ciò che vede e che dice.

Se ha la ragazza (e naturalmente viceversa) ha problemi a proposito di un rapporto ordinato e casto.

Non è accettabile il silenzio che circonda il 6° Comandamento nelle nostre confessioni.

Se il sacerdote non "fa domande" è per rispetto della persona che in questo campo chiede particolare delicatezza, ciò non significa che il sacerdote non si renda perfettamente conto che il problema viene "ignorato" pur essendoci.

CONCLUSIONE

Il Signore ci ha lasciato questo dono perché noi potessimo ritrovare la serenità e perché noi camminassimo più speditamente sulla sua strada.

QUANTA PIGRIZIA E' STATA NECESSARIA PER RELEGARLO IN UN CANTUCCIO DELLA NOSTRA VITA?

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Cosa pensiamo di ciò che ci ha detto don Roberto?
2. Quali sono i problemi o le difficoltà a cui non è stata data una risposta sufficientemente chiara o convincente?
3. E' solo la pigrizia che ci impedisce di fare la confessione spesso o c'è dell'altro?
4. Per quanto riguarda i peccati di "sesso" desidereremmo che il sacerdote ci facesse delle domande?
5. Varie ed eventuali.